

Capitolo 13. I limiti specifici che impone il principio di sussidiarietà

In questa sezione dovremmo interrogarci sull'agire della Chiesa davanti all'autorità politica intesa come uno stato configurato e stabilito in modo legale. I primi cristiani rispettavano lo stato, tranne quando le autorità dell'Impero Romano obbligavano a seguire la religione pagana per essere cittadini. Le divinità pagane e il loro culto erano il collante dell'Impero. Per diversi secoli i cristiani hanno mantenuto la fede senza aggredire l'autorità politica di Roma. Quando l'impero crollò, i cristiani cercarono di evangelizzare le autorità politiche come avviene con i visigoti e i Re franchi, fino al battesimo del Re Teodorico in Gallia. La cooperazione fra autorità politiche e Chiesa dipendeva dal modo in cui si intendeva lo stato.

Se per stato si concepiva una sorgente del potere pubblico e, allo stesso tempo, una specie di potere divino, i cristiani accettavano il primo rifiutando il secondo. Col passare del tempo, i governanti avrebbero concepito il loro potere pubblico come un incarico divino e questo era più in sintonia con la fede della Chiesa. La rivoluzione Francese ha portato a una nuova comprensione dello stato, questa volta completamente slegato dall'influsso della religione e sottomesso alla sola forza della ragione. In questo momento, alcune nazioni patiscono la violenza frutto di sbilanci sociali e, come all'epoca della Rivoluzione Francese, la Chiesa paga le conseguenze di essere capita come una forza sociale assimilabile allo stato.

Lo Stato è una burocrazia organizzata che deve mantenere il monopolio della violenza in un territorio, vale a dire deve stabilire la pace e controllare le forze dell'ordine. Per stato si intende il luogo dove si scambia il potere che è necessario per agire in società. In questo senso è pure compito di questa burocrazia provvedere i beni pubblici necessari per lo sviluppo. Accanto allo stato cresce la società civile, che a volte è assimilata pur erroneamente al mercato. Società civile, mercato e stato crescono insieme, anche se in realtà converrebbe precisare che lo sviluppo dello stato e del mercato creano la società civile.

Lo Stato provvede i beni pubblici intesi come infrastrutture ma anche come legislazione in vista dell'armonia sociale. Come infrastrutture i beni pubblici sono un complemento dei beni privati, ad esempio le macchine (beni privati) si vendono se ci sono strade adatte a loro (beni pubblici). E ugualmente, un parco in una città (bene pubblico) permette agli individui che possiedono appartamenti vicini al parco (beni privati) di ottenere un valore più alto del loro appartamento in vista della vicinanza alle aree verdi. Lo sviluppo dei beni pubblici deve accrescere il valore di quelli privati.

Lo scambio dei beni privati avviene nel mercato, che è il luogo dove si scambia la ricchezza. Il mercato nasce in modo naturale quando gli individui hanno informazione sufficiente per lo scambio, questa informazione è un sistema di prezzi che permette il calcolo economico. Ogni prodotto nel mercato ha un prezzo e il prezzo è informazione sulla qualità, rarità e utilità del prodotto che viene offerto. Oltre all'informazione ci vuole un giudizio da parte di chi partecipa nel mercato sull'utilità che può portare il bene specifico che viene offerto allo scambio. Ogni prodotto ha un prezzo, ma alcune persone penseranno che il prezzo vale la pena pagarlo mentre altre invece giudicheranno quel prezzo come troppo elevato in vista della loro personale utilità. L'informazione porta alla decisione di acquisto o meno, in vista dell'utilità. Una volta che si è deciso di acquistare il bene o il servizio nel mercato al prezzo offerto perché è giudicato conveniente, allora si mobilitano le risorse e si crea il mercato.

Una persona potrebbe pensare che il mercato da solo porterebbe allo sviluppo sociale e alla crescita di tutti in società. Pensiamo ad esempio nel tipo di scambio più semplice possibile e cioè lo scambio fra chi offre un appartamento e chi vuole un appartamento. Visto che la persona che desidera comprare un appartamento cerca il più conveniente possibile, è naturale che si accorga di non avere l'informazione sufficiente per scegliere l'appartamento migliore. Così il mercato immobiliare ha bisogno di una sorgente di informazione sugli immobili disponibili e questo è il mercato dei consulenti immobiliari. Una volta scelto l'appartamento ideale, può anche darsi che l'acquirente non abbia tutte le risorse disponibili e abbia bisogno di un mutuo. Se così fosse, il mercato immobiliare non ha solo bisogno di un mercato di consulenti immobiliari, ma anche di consulenti finanziari che permettano di scegliere il miglior mutuo possibile per l'appartamento ideale.

Una volta pronti all'acquisto, chi compra può capire che non è in grado di scrivere da solo un contratto di compravendita e così deve chiamare un avvocato immobiliare, per capire quale è il miglior avvocato per le proprie necessità dovrà trovare un mercato di avvocati e sceglierne uno. Dopodiché dovrà certificare l'acquisto e la proprietà con un atto notarile, ecc. Molti altri elementi possono essere considerati: chi certifica lo stato della ristrutturazione edilizia dell'immobile, la certificazione degli impianti idraulici, elettrici, ecc., tutto questo gioco di mercati non può semplicemente auto-regolarsi, ma non può regolarsi in realtà da una persona sotto uno schema di controllo sociale. Come abbiamo visto in precedenza, si tratta piuttosto di un incontro di interessi fra chi produce i beni privati e chi produce i beni pubblici. Perché ci vuole un efficiente mercato immobiliare occorre assicurare che non ci siano frodi, monopoli, ecc., e qualora ci fossero, occorre che qualcuno possa imporre la legge e correggere i colpevoli.

In questo senso, chi è a capo di una azienda sa che per forza dovrà lavorare col governo. Qualcuno deve produrre i beni pubblici necessari per lo sviluppo e di fatto i paesi ricchi hanno governi più grandi. Il prof. Hausmann dirà che lo sviluppo dello stato in una nazione ha la forma di Canada, perché guarda sempre verso la dinamica di crescita economica. Il Canada infatti è uno stato dove la maggior parte delle città importanti sono al confine con l'America, i canadesi vivono verso gli americani, così come i governanti guardano spesso i leader dello sviluppo economico.

Il discorso della Chiesa che riguarda il principio di sussidiarietà non è perciò incentrato sullo stato o sul mercato, ma sulla persona, la famiglia e la loro libertà. La dinamica economica porta alla crescita delle istituzioni politiche ed entrambe devono servire la libertà dei cittadini e il loro sviluppo nella misura del possibile. Ci sono alcuni che criticano il peso del mercato e osserverebbero come le famiglie in realtà hanno perso un po' della loro libertà perché dal marketing sono invitati, se non obbligati, a scegliere determinati prodotti. E la loro scelta segna pure la crescita di alcuni beni pubblici specifici. Altri sono invece critici dello stato e direbbero che i beni pubblici in realtà vengono venduti a chi può offrire di più.

Quando un bene pubblico—bene politico o bene personale o familiare—viene venduto come bene economico, si crea una perdita di valore originario di quel bene. Vendere il sangue (bene personale) come un bene economico vuol dire svalORIZZARE il senso civico di donare sangue. Vendere un permesso per la costruzione di una strada (bene politico) come un bene

economico vuol dire un meccanismo di corruzione. La caduta di valore originario (ontologico) di un bene, da politico a economico, è corruzione.

Marcus Onsol diceva che alcuni stati diventano come ladri stazionari. Un ladro per così dire che è di passaggio vuole rubare oggi e poi scappare via il più presto possibile. Invece un ladro che è fisso su un territorio, come una banda di briganti, vuole rubare oggi, ma anche domani e dopodomani. Ciò porta alla creazione di un meccanismo di vendita economica dei beni pubblici, familiari e personali che non dovrebbero vendersi in quel modo.

La Chiesa ricorda che queste pratiche sono ingiuste perché si perde il valore originario delle realtà che fanno la società veramente umana. Inoltre la Chiesa ha il dovere di ricordare che ci sono alcuni beni pubblici che devono procurarsi in società pur non essendo stati richiesti dalla dinamica economica. È facile che uno stato sia attento a regolamentare le esportazioni di materie prima, o la produzione agricola o le miniere; quando invece ciò di cui ha più bisogno la popolazione è di infrastrutture per una educazione adeguata, o di un sistema sanitario efficiente. Questi ultimi sono beni pubblici, che forse non interessano immediatamente i privati, ma che sono necessari per il bene comune.

Nei suoi pronunciamenti, che non sono politici, ma che guardano verso la giustizia e lo sviluppo familiare e personale, la Chiesa agisce come una voce che si alza quando si nota un male sociale. Non cerca di indicare cosa fare, ma dice che c'è un dolore. Nel passato le popolazioni hanno cercato di costruire meccanismi per evitare la corruzione dello stato, vale a dire la perdita di valore originario dei beni pubblici, trasformandoli in beni economici. In Cina il sistema era far governare gli eunuchi, che non potevano avere discendenza e perciò non rubavano i beni per le loro famiglie. In Egitto, i mamelucchi erano un gruppo di cittadini che da bambini erano presi da parte ed educati per diventare funzionari pubblici in modo tale che la loro appartenenza a un gruppo speciale evitava il loro contatto con la popolazione in generale diminuendo il rischio di conflitto di interessi. In Francia questi meccanismi potrebbero costituire il gruppo degli haut fonctionnaires che gestiscono in modo professionale la repubblica francese. E all'interno della Chiesa Cattolica, i nunzi apostolici e il servizio diplomatico esercita un'interessante meccanismo, perché gli ambasciatori del Papa non sono l'espressione di un governo, ma perché sono loro a scegliere i futuri vescovi, il servizio diplomatico è la chiave di accesso al potere della Chiesa.

Fatte queste distinzioni non ci resta che ricordare che il discorso sul principio di sussidiarietà non ha che vedere con molto stato (tipo i comunisti) o con poco stato (come alcuni economisti vorrebbero), non si tratta di affermare il mercato o di negare il mercato. Ciò che si cerca di fare è di ricordare che la società civile deve essere sempre più forte e per quello ci vogliono beni pubblici e privati che non sono in opposizione o concorrenza, ma sono complementari e necessari. La Chiesa sarà attenta alla fonte di informazione per scegliere quali beni pubblici promuovere, alla considerazione dell'utilità dei beni pubblici scelti (perché non tutti i beni pubblici sono ugualmente importanti o necessari per la popolazione) e finalmente al modo in cui si mobilizzano le risorse, perché ciò può essere una fonte di potere ingiusto e cioè di corruzione.

Attenta a queste distinzioni, la Chiesa potrà ricordare che la democrazia non è perfetta come non è perfetto il mercato, ma un sistema che permette di tirare fuori più informazione sarà sempre meglio di un sistema politico o economico nascosto. Un metodo per controllare le

forze politiche o economiche, a beneficio della società civile è sempre importante. E la Chiesa non è un metodo ma contribuisce a queste riflessioni senza un conflitto di interessi e sempre in beneficio dei fedeli e del popolo in generale.

13.1. Interroganti etici sull'agire dello Stato

Il principio di sussidiarietà ha come scopo evitare “forme di accentramento, di burocratizzazione, di assistenzialismo, di presenza ingiustificata ed eccessiva dello Stato e dell'apparato pubblico: «Intervenendo direttamente e deresponsabilizzando la società, lo Stato assistenziale provoca la perdita di energie umane e l'aumento esagerato degli apparati pubblici, dominati da logiche burocratiche più che dalla preoccupazione di servire gli utenti, con enorme crescita delle spese» (CA 48). Il mancato o inadeguato riconoscimento dell'iniziativa privata, anche economica, e della sua funzione pubblica, nonché i monopoli, concorrono a mortificare il principio di sussidiarietà”. (CDSC 187). Le situazioni particolari di monopoli creano “remore o ostacoli per lo sviluppo” (CDSC 351) e sono un esempio di strutture contrarie al principio di sussidiarietà.¹¹⁷

Le definizioni dei limiti che il principio di sussidiarietà impone, ci permettono di sottolineare in questo paragrafo che alla base della nostra discussione si trova una specifica concezione di Stato e di individuo, e del rapporto esistente fra di loro. Il razionalismo sociale sottolinea il ruolo dello Stato, mentre altri movimenti, come ad esempio la tradizione del liberalismo anglosassone, sottolineano il protagonismo dell'individuo nello sviluppo sociale. Fra le due posizioni ci sono altre proposte che nascono in terreno economico: l'economia di mercato e l'economia sociale di mercato o ancora l'economia civile; e altre proposte sono specifiche del campo politico: ad es., i diritti umani da un lato e alcune teorie collettiviste dall'altro.

In precedenza abbiamo trattato dello Stato assistenziale e di altre forme di razionalismo sociale. In questo paragrafo vorremmo approfondire la verità sulla natura umana custodita dal principio di sussidiarietà nello stabilire dei limiti per lo stato. Secondo san Giovanni Paolo II è possibile riconoscere come il principio di sussidiarietà cerca di ridare la responsabilità all'individuo per lo sviluppo sociale, senza perciò opporre la responsabilità individuale all'eventuale crescita di strutture di tipo politico o economico che gli aiutino in quel compito. Chi governa ha il dovere morale di riconoscere l'iniziativa e la creatività privata, ovvero di mettere il bene particolare in rapporto col bene comune.

Se il principio di sussidiarietà chiede d'imporre dei limiti allo stato è per custodire il bene immediato dei cittadini e, inoltre, a lungo andare per proteggere pure il bene dello stato. Si tratta di un rapporto fra i beni particolari e comuni che san Tommaso aveva studiato osservando che ciò che è bene dal punto di vista particolare non lo è sempre dal punto di vista del bene comune e viceversa: è possibile che un giudice decida che sia cosa buona la morte di un brigante in vista del bene comune, non perché togliere la vita è un bene, ma perché in vista dell'ordine pubblico ciò sia necessario. La moglie del brigante però vede come un bene la vita di suo marito e perciò si oppone alla decisione del giudice.

“Ora, può capitare, come si è detto, che una cosa sia buona secondo un aspetto particolare, e non lo sia secondo un aspetto universale, o viceversa. Perciò può capitare che una volontà sia

¹¹⁷ G. GUITIÁN. “The principles of Catholic Social Teaching” in M. SCHLAG. 2017. *Handbook of Catholic Social Teaching: A Guide for Christians in the World Today*. CUA: Washington. p. 47.

buona nel volere, sotto un aspetto particolare, una cosa che Dio non vuole sotto un aspetto più universale, e viceversa. Di qui segue anche che possono esser buone più volontà umane divergenti, in quanto sotto aspetti diversi vogliono che una data cosa sia e non sia. Ora, però, la volontà di chi vuole un bene particolare può essere retta, solo se subordina codesto bene al bene comune: e questo perché anche l'appetito naturale di ciascuna parte dice ordine al bene comune del tutto. E si sa che dal fine si desume la ragione formale di volere quanto al fine è ordinato".¹¹⁸

13.2. Il principio di sussidiarietà nella fede della Chiesa: rapporto fra l'individuo e lo Stato

Lo stato e la Chiesa appartengono a sfere diverse dell'ordine umano. La Chiesa veglia sui beni spirituali, lo stato sui beni temporali. Eppure i fedeli cristiani sanno che lo stato ha bisogno di purificazione, perché gli individui che lo costituiscono non sono perfetti e devono trovare la loro redenzione.

I cristiani perciò sono consapevoli da un lato che lo Stato è necessario per la vita umana. Non perché i fedeli abbiano bisogno di una guida per le loro vite, ma perché dal momento in cui l'essere umano è guidato da Dio, sa di dover indirizzarsi verso un'unità con gli altri al di là della natura. Dall'altro lato tuttavia, l'unità alla quale l'essere umano è chiamato, dalla fede e dalla ragione, non è naturale. In modo naturale ciò che abbiamo con gli altri sono differenze. La ragione ci permette di comprendere che gli altri sono simili a noi, e l'espressione razionale di questa consapevolezza si trova nei diritti umani, come vedremo più avanti.

Jacques Maritain osserva che nell'essere umano ci sono due poli che descrive come la differenza fra un individuo e una persona. Siamo *individui*—secondo Maritain—perché siamo individuati dalla materia, il che fa ogni individuo diverso dagli altri. Come individui abbiamo diversi corpi, personalità, disposizioni, desideri, gusti, ecc. Mossi da appetiti particolari sviluppiamo degli interessi particolari che ci indirizzano verso dei fini particolari. Senza questa azione individuale, la vita non potrebbe andare avanti.¹¹⁹ Siamo anche *persone* che nel proprio uso della ragione e guidati dalla fede possiamo mettere i nostri desideri e interessi in gioco per il bene comune della nostra famiglia e società. L'individuo è sempre un essere con gli altri e dal rapporto con altri dipenderà il suo sviluppo.

Per i fedeli della Chiesa, quella consapevolezza di una certa uguaglianza con gli altri è frutto dell'Incarnazione di Cristo. In realtà è proprio perché il Signore è diventato uomo come noi, che possiamo trovare negli altri un motivo di unità più profondo di quanto possiamo comprendere razionalmente. I cristiani siamo chiamati all'unità nella misura in cui possiamo raggiungere la consapevolezza profonda di quella chiamata; vale a dire, la società umana per

¹¹⁸ TOMMASO D'AQUINO. *Summa Theologiae*. I-II q.19 a.10 co. Disponibile online: www.carimo.it

¹¹⁹ NAUGHTON, M. "Thinking Institutionally About Business: Seeing Its Nature as a Community of Persons and Its Purpose as the Common Good" in D. MELÉ, M. SCHLAG (eds.), *Humanism in Economics and Business*, Issues in Business Ethics 43, dos 10.1007/978-94-017-9704-7 _11. Springer Science + Business Media Dordrecht 2015, p. 183. "Jacques Maritain distinguishes within the human being two poles that he describes as an individual and a person (Maritain 1947, Chap. III). He argues that we are individuals by the fact that we are individuated deriving from matter, making each individual different from other individuals. As individuals, we have different bodies, personalities, dispositions, wants, tastes, etc. We intend particular interests motivated by particular appetites to achieve particular ends. Without such individual action, life would come to a halt".

un cristiano è possibile nella misura in cui si auto-afferma come discepolo di Cristo e come figlio di Dio.

Martin Rhonheimer insegna tuttavia che i diritti e gli obblighi davanti a Dio sono comunque uguali per tutti gli uomini, perché abbiamo un comune Creatore e una identica natura umana. In quella comune uguaglianza è possibile fondamentare la nostra uguale dignità come esseri umani e, dalla comprensione di quella dignità—che è frutto della riflessione teologica—nascono i diritti umani. Secondo il professore Antonio Argandoña, non tutti gli uomini considerano gli obblighi sociali come veri impegni e, sembra quasi che questi obblighi in realtà non possono sempre adempirsi e così, specialmente nel campo della morale, sembrano essere degli obblighi impossibili di rispettare. Il problema è grave perché quando un individuo considera che l'obbligo datogli dalla società è impossibile da rispettare, allora non è più un obbligo per lui perché nessuno è tenuto all'impossibile: *ad impossibilia nemo tenetur*. Argandoña aggiunge che il bene dovuto può portare mali non desiderati, come ad esempio quando la gestazione di un bambino produce la morte della mamma oppure in campo sociale quando una associazione creata con una buona finalità produce frustrazione e insuccesso. Per lui, in questi casi si crea una divergenza fra ciò che è dovuto fare e ciò che si può fare senza soffrire; e alla fine, senza un riferimento di fede è possibile che “ciò che bisogna fare” sia scambiato con “ciò che è possibile fare”.¹²⁰

Il principio di sussidiarietà riguarda la responsabilità della persona davanti a Dio e non solo le possibilità di agire in società. Così, non è un principio di azione politica dove l'importante sia il dibattito sull'intervento dello Stato negli affari della società. Solo che in realtà non di rado la responsabilità personale viene meno a causa di alcune decisioni politiche che creano un atteggiamento passivo nei cittadini o una sorte di appiattimento sociale che affida le decisioni sociali ai soli governanti.

L'insegnamento sociale della Chiesa ricorda che l'umanesimo vero è umanesimo cristiano perché la convinzione di poter fare ciò che è bene, è una convinzione frutto della fede cristiana. Tutti gli uomini di buona volontà hanno lo stesso desiderio dei cristiani per ciò che è buono e vero, ma non tutti hanno la stessa convinzione morale di poter effettivamente raggiungere quel bene e quella verità promessa dal Vangelo. È vero che tutti abbiamo gli stessi obblighi e gli stessi diritti davanti a Dio, ma Benedetto XVI sottolinea come la pienezza della nostra comune natura è raggiunta quando si ha la convinzione morale di poter adempiere quegli obblighi che comporta la propria esistenza, solo che quella convinzione morale non è una decisione personale soltanto, quella convinzione è anche una grazia data da Dio.

“Di fronte alla vastità del lavoro da compiere, siamo sostenuti dalla fede nella presenza di Dio accanto a coloro che si uniscono nel suo nome e lavorano per la giustizia. Paolo VI ci ha ricordato nella *Populorum progressio* che l'uomo non è in grado di gestire da solo il proprio progresso, perché non può fondare da sé un vero umanesimo. Solo se pensiamo di essere chiamati in quanto singoli e in quanto comunità a far parte della famiglia di Dio come suoi figli, saremo anche capaci di produrre un nuovo pensiero e di esprimere nuove energie a servizio di un vero umanesimo integrale. La maggiore forza a servizio dello sviluppo è quindi

¹²⁰ ARGANDOÑA, A. “Why Is a Catholic Manager Different?” in D. MELÉ, M. SCHLAG (eds.), *Humanism*. o.c., p. 209. “In such cases, faced with the rift between what “must” be done and what “can” be done without suffering those undesirable consequences, a non-Christian morality may end up identifying what “must be done” with “the best that can be done”.

un umanesimo cristiano, che ravvivi la carità e si faccia guidare dalla verità, accogliendo l'una e l'altra come dono permanente di Dio".¹²¹

13.3. Il rapporto fra individuo e Stato secondo ragione: fra l'economia sociale di mercato e il liberalismo economico

Nel paragrafo precedente abbiamo visto come in definitiva, la fede cristiana ha capovolto l'idea di cittadinanza che aveva l'Impero di Roma. La dignità di cittadino—l'affermazione della dignità personale—era raggiunta dai romani e dai popoli pagani grazie a una serie di imprese grandiose realizzate in guerra oppure elargita dal senato di Roma. La dignità personale non era insomma un punto di partenza dal quale tutti attingevano indipendentemente dal loro mestiere e, invece, grazie alla fede cristiana tutti verranno chiamati figli di Dio semplicemente per il fatto della loro esistenza. In questa breve sezione cercheremo di dimostrare come l'evoluzione delle idee ha comportato un ripensamento delle conseguenze politiche del cristianesimo. Il rapporto fra individuo e società non è cambiato negli insegnamenti sociali della Chiesa per motivi teologici, è invece acquisito una nuova enfasi—sia verso l'individuo, sia verso la comunità—a secondo i cambiamenti sociali che esigevano dalla Chiesa una risposta. Vediamo ad esempio, i problemi suscitati dalla riforma protestante e dalla rivoluzione francese.

La riforma protestante ha portato un'abolizione dei ruoli gerarchici della società medievale. Secondo Martin Schlag, questo non è stato solo un fatto politico ma un vero cambiamento di mentalità. In epoca feudale ad esempio i cavalieri lottavano per proteggere tutti, i monaci pregavano per tutti e santificavano tutti e invece i contadini lavoravano la terra per alimentare tutti. Questi ruoli sociali venivano poi ordinati in modo gerarchico dalla nobiltà, che era l'élite di quella società medievale. La riforma protestante invece ha portato come conseguenza una abolizione di quei ruoli sociali, perché ha agito contro la gerarchia che è stata rifiutata non solo nella Chiesa ma come impostazione mentale del cristiano. A partire della riforma, ogni fedele dovrebbe cercare la propria santificazione, assicurare il proprio impiego e i suoi diritti nella società.¹²² Invece la Chiesa cercava di mantenere gli antichi ruoli sociali perché, in quel tempo, le autorità della Chiesa erano molto attenti al ruolo dei ministri sacri. Questa attenzione col passare degli anni sarebbe passata alle famiglie cristiane, come succede oggi.

La rivoluzione Francese ha portato numerose conseguenze indesiderate come l'umiliazione, il maltrattamento e l'imprigionamento del Papa, la persecuzione e assassinio di sacerdoti, religiose e Cattolici devoti, l'espropriazione delle proprietà della Chiesa da parte dei rivoluzionari liberali che hanno lasciato una traccia profonda nel magistero della Chiesa contro questa forma di liberalismo politico e economico. In opinione di Martin Rhonheimer,

¹²¹ BENEDETTO XVI. *Caritas in Veritate*. n. 78. Disponibile online: www.vatican.va

¹²² cf. SCHLAG, M., "The Historical Development of Christian-Catholic Humanism" in D. MELE and M. SCHLAG, *Humanism*. o.c., p. 17.

lo stesso è successo con altri elementi importanti della società moderna come la democrazia, la sovranità popolare e i diritti umani intesi secondo il liberalismo politico.¹²³

Arnd Küppers sottolinea che l'attuale organizzazione sociale in Europa è compatibile con gli insegnamenti sociali della Chiesa, perché alla base del modello sociale Europeo si ritrovano i valori cristiani. Secondo questo autore, dopo la fine del regime di Adolf Hitler, i tedeschi hanno cercato un modo di proteggere la popolazione non solo dalla dittatura politica ma anche dei cartel economici che creavano dei monopoli in grado di sostenere quella dittatura. In altre parole, i tedeschi in quel momento difficile hanno cercato un'organizzazione sociale garante del principio di sussidiarietà per proteggere la responsabilità dei cittadini nel nuovo ordine. Küppers osserva che il modello sociale scelto è un capitalismo tutelato da “un solido contesto giuridico” (CA n. 42) come affermerà san Giovanni Paolo II anni dopo. Ormai nel 1959 il cardinale di Colonia, Joseph Höffner avrebbe criticato le idee dei convinti che l'unica cosa sufficiente per garantire un buon ordine sociale era garantire la concorrenza dei migliori. Con parole di Pio XI, il cardinale ricordava che “se non che la libera concorrenza, quantunque sia cosa equa certamente e utile se contenuta nei limiti bene determinati; non può essere in alcun modo il timone dell'economia; il che è dimostrato anche troppo dall'esperienza, quando furono applicate nella pratica le norme dello spirito individualistico”.¹²⁴ Secondo questo autore gli insegnamenti sociali della Chiesa in modo positivo e non solo come una reazione dovrebbero sostenere un solido contesto giuridico nell'ordine sociale e cioè non più un regime che mira verso l'unione trono e altare ma una vera democrazia costituzionale.

In realtà non è possibile identificare la morale sociale della Chiesa con un comportamento sociale specifico e nemmeno con una teoria politica concreta. Cercare di fare questo sarebbe confondere la natura umana con una specie di “natura immutabile dello stato” quando invece lo stato può organizzarsi come monarchia, repubblica o rappresentazione parlamentare. Inoltre una comunità ha talmente tanti vincoli che sarebbe molto difficile—se non impossibile—tracciare una bozza di come dovrebbe essere quella natura comunitaria. In quest'ultimo punto radica, come abbiamo visto, l'errore del razionalismo sociale. La Chiesa forse per questo motivo non ha mai cercato di affermare una teoria morale per la società secondo la legge naturale.¹²⁵ Il concilio vaticano II ha tuttavia sottolineato come la Chiesa cerca di affermare che esiste qualcosa di specificamente cristiano nella vita morale dei popoli, intesi come comunità politica. La società è costruita attorno a una chiamata alla felicità che inizia ormai qui in terra e che sarà poi prolungata dopo la morte. Inoltre, ci si riferisce a una vocazione alla perfezione personale e comunitaria allo stesso tempo che implica una dinamica costante—dovuta alla grazia di Dio e all'impegno personale—verso l'ordine voluto da Dio per la società umana.

¹²³ RHONHEIMER, M. 2012. *Christentum und säkularer Staat*. Herder: Geschichte/Gegenwart/Zukunft. Freiburg/Basel/Wien, p. 134-185.” Traduzione offerta da Martin Schlag. “The humiliation, vexation and imprisonment of the Pope, the persecution and murder of priests, nuns and devout Catholics, and the confiscation of Church property by liberal revolutionaries instilled a deep resentment in the Church’s magisterium against political and economic liberalism and against some of the important elements of modern society, such as democracy, popular sovereignty, and liberal human rights”.

¹²⁴ KÜPPERS, A., “Christian Humanism: The Ethical Basis of the German Model of Social Market Economy” in D. MELE and M. SCHLAG, *Humanism*. o.c., p. 140. Il riferimento è all'enciclica di PIO XI, *Quadragesimo Anno* 89.

¹²⁵ SCHLAG, M., “The Historical Development of Christian-Catholic Humanism” in D. MELE and M. SCHLAG, *Humanism*. o.c., p. 19. “Applying the methodology of natural law to socio-ethical analysis can thus prove to be misleading. From what “nature of the State” or from which “nature of government” should social ethics be deduced?”

“Il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini. Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità”.¹²⁶

Insomma è compito della riflessione della Chiesa ricordare che gli elementi con i quali si costruisce la comunità umana, sono tasselli che appartengono alla tradizione culturale e umanistica propria del cristianesimo: la dignità della persona umana, l'unicità della famiglia, l'importanza delle virtù negli scambi commerciali, l'onestà politica nella ricerca del bene comune, ecc. Questi concetti non sono nati con l'economia o la politica ma fanno parte della riflessione dei fedeli della Chiesa molto prima.

¹²⁶ CONCILIO VATICANO II. *Lumen Gentium*. n. 31. Disponibile online: www.vatican.va